

«Cresciuto il ruolo dell'Italia nel Mediterraneo»

Dal gelo Berlusconi-Obama al riavvicinamento grazie al dossier sulla Libia

**Magri, direttore dell'Isipi:
«Nell'era Monti c'è stata
vicinanza con gli Usa sui
temi economici, con Renzi
un'affinità ideologica
Ma non si può essere
interlocutori privilegiati
ad ogni costo»**

PAOLO M. ALFIERI

È un rapporto tradizionalmente solido quello tra Italia e Stati Uniti, che ha vissuto però nell'ultimo decennio anche qualche momento di raffreddamento, per poi tornare ad una maggiore vicinanza. Per arrivare ora al grande interrogativo della nuova Amministrazione Trump. Ne abbiamo parlato con **Paolo Magri**, vice presidente esecutivo e direttore dell'Istituto per gli studi di politica internazionale (Isipi).

Barack Obama ha interagito con cinque diversi primi ministri italiani, che rapporti aveva instaurato con loro?

C'è stata una prima fase non particolarmente empatica fra Berlusconi ed Obama, tanto che nel suo primo viaggio in Europa Obama non lo incontrò. Questa distanza permetteva peraltro ad Obama di mostrare la sua differenza rispetto all'era di grande vicinanza tra Bush e Berlusconi, che aveva seguito l'America nelle guerre in Iraq e in Afghanistan. Poi dopo con Monti, Letta e anche con Renzi si è registrato il riavvicinamento, culminato nel viaggio di Renzi alla Casa Bianca poche settimane prima del referendum di dicembre.

Quali sono state le tappe più significative del rapporto Italia-Usa degli ultimi 15 anni?

Come detto, dapprima l'enorme vicinanza che Berlusconi mostrò con la politica di Bush in un momento in cui gli Usa consideravano l'Italia come un partner significativo. Bush si aspettava sempre di più, non si accontentava del fatto che l'Italia sia in Afghanistan che in Iraq avesse un ruolo defilato rispetto a quello della prima linea di combattimento. Prodi, sempre con Bush presidente, dopo Nasiriyah ritirò la presenza italiana in Iraq, con un raffreddamento quindi con Washington, ma sempre all'interno di un rapporto amichevole. Terza tappa l'inevitabile "non vicinanza" tra Obama e Berlusconi e poi un ritorno ad una fase di empatia forte durante i governi Monti, Letta, Renzi.

Su quali temi si è costruito il riavvicinamento?

Per Obama, Monti era l'interlocutore ideale per attenuare le politiche di forte austerità imposte da Merkel sull'Europa, quelle politiche che, non risolvendo la crisi in Grecia, rischiavano di far ripartire una recessione. Un'eventualità che un'Obama in cerca della rielezione non auspicava di certo. Se con Monti la vicinanza era sui temi economici, con Renzi c'è stata più affinità ideologica sui temi dell'immigrazione e sull'attenzione al Medio Oriente. Una vicinanza che, grazie anche all'ottimo rapporto tra Kerry e Gentiloni, si è trasformata in una ricrescita di ruolo dell'Italia nel Mediterraneo. La gestione della Libia, con la soluzione per arrivare a un riconoscimento di un governo di Sarraj, è stato un duetto italo-americano molto forte.

Per la Libia quindi ha contato molto il rapporto Gentiloni-Kerry?

Sì, questa enorme sintonia e rispetto reciproco ha aperto la via. Ricordiamo che durante il governo Berlusconi noi rischiamo di essere tagliati fuori dai futuri destini della Libia perché l'operazione franco-inglese-americana ci aveva estromesso. Poi Obama ammise di essere rimasto molto deluso perché Francia e Gran Bretagna avevano promesso un impegno forte per ricostruire il Paese, mentre la Libia venne lasciata allo sbando. In questa situazione la posizione italiana di cercare di creare una soluzione politica è stata ritenuta una soluzione accettabile, anche se non pienamente di successo.

Sull'immigrazione oggi non c'è sintonia...

È uno dei temi su cui siamo maggiormente distanti. È chiaro che noi che siamo, per scelta o per necessità, un Paese dell'accoglienza abbiamo difficoltà a rapportarci con una presidenza che parla di muri. Però ha fatto bene Gentiloni a porre la questione sulla radice del problema, che vuol dire, nel ca-

so italiano, risolvere la questione libica. Cercando di ottenere da Trump una linea chiara. Gli sherpa del G7 hanno strappato agli americani una conferma della soluzione Sarraj, ma Trump non si è mai pronunciato e il timore diffuso è che possa essere intrigato dalla soluzione Haftar, che è agli antipodi di quello che noi abbiamo sostenuto finora.

la soluzione Haftar, che è agli antipodi di quello che noi abbiamo sostenuto finora.

E su Afghanistan e Iraq?

Obama aveva posto al centro la chiusura di questi scacchieri con il ritiro, ma dovette fare marcia indietro su entrambi i fronti con il famoso "surge" che i generali chiedevano. L'Italia è andata in Iraq con Berlusconi-Bush, ne è uscita nel 2006 con Prodi ed è tornata quando il Daesh è diventato la nuova minaccia in una missione di contrasto al terrorismo ma non in ruolo combattente. Ora Trump potrebbe chiedere di rafforzare la nostra presenza. Non solo: potrebbe chiedere di intervenire militarmente in Siria. Ma se in Iraq l'Italia appoggia questo governo nei suoi tentativi di contrastare il Daesh, in Siria non sostiene il governo di Assad. Anche per l'Afghanistan potrebbe esserci questo più impegno dei 1.000 soldati attuali. E se alla fine ci fosse un baratto, Libia contro presenza in Siria e maggior presenza in Afghanistan e in Iraq, per noi la coperta potrebbe diventare corta.

La deriva dell'Europa rende l'Italia un interlocutore ancora più privilegiato



per gli Usa?

I segnali di endorsement di Trump a figure come Le Pen e Farage hanno fatto intendere a una posizione che punta alla frantumazione dell'Europa attuale. Ma l'Italia può avere un ruolo significativo solo in un'Europa coesa. Sarebbe una magra consolazione essere interlocutori privilegiati ma all'interno di un'Europa che non c'è più. Inoltre dobbiamo capire se vogliamo essere a ogni costo interlocutore privilegiato di questa America: i principi europei vanno rispettati. Il tema credo sia invece quello di aiutare Trump a capire che l'Europa è comunque il partner economico e politico più affidabile che l'America possa trovare nel mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Paolo Magri**, direttore dell'Ispi